

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea

N. 65. — Mercoledì 20 Giugno.

FEDE E CORAGGIO.

Chi ad ogni sinistro che tocca patire questa Italia infelice dispera del suo trionfo, non ha fede nella santa causa che ancora con magnanimi sforzi ella combatte.

Chi ad ogni difficoltà che incontra, o di scarsezza, o d'incarimento delle vittuarie od altro, s'infastidisce, si lagna, e per timore immaginaventure irreparabili, non ha coraggio per la vittoria che deesi guadagnare.

E chi non ha fede e coraggio in questa prova suprema non ha fiducia in Dio, non serve alla Patria.

Non ha fiducia in Dio, perchè e' penò e soffrì supplizio di croce per farre i popoli di schiavitù, e dar loro una Patria, onde vivessero non sotto al giogo dei tiranni, ma in amoroso vincolo di libertà e fratellanza. E la volontà di Dio è, nè passa come ombra o sogno, e giorno si matura che tutte le genti avranno indipendenza e nazionalità.

Non serve alla Patria, perchè quanto questa è più esposta alla rabbia e inumanità dell'usurpatore, e piega sotto la forza spietata dei mille e mille colpi delle sue armi di morte, tanto più riclama che i suoi figli siano forti di valore per sostenere con lei ogni sorvegliante e più dura lotta di difesa e di sacrificii, da cui sorger deve la salvezza di questa madre inclita e veneranda, la Patria, aspirazione soavissima ed unica dei cuori benfatti.

Fede e coraggio! Ed ogni novello disastro che dall'apatia o iniquità degli uomini derivar possa all'Italia si accolga nell'animo con dolorosa sensazione, ma senza corrucio ed avvilitamento, per farci sempre più fermi nella fidanza di un felice non tardo avvenire, e nell'eroico proposito di resistere ad ogni costo.

Fede e coraggio! Ed ogni distretta più aspra, ed ogni disagio, ed ogni privazione si sostenga lietamente, onde pararci con sempre maggior vigore ed ilarità a nuove annegazioni, a nuovi travagli.

Come hanno breve durata e passano i beni di questa terra, così cessano anche i mali. Con questo religioso confidente pensiero confortisi il povero, ma più avvalorisi il tiepido per confondersi e identificarsi tutti in un solo aspiro di fede e coraggio.

Giuseppe Barbaro.

GIUSTIZIA DEL GOVERNO DI NAPOLI.

Da particolari relazioni, che ci pervengono sugli affari di Napoli, rimane sempre più confermata la deplorabile cecità, con cui il ministro Bozzelli sembra ostinato a seguire la sua politica reazionaria, che ha smantolato tutti i suoi antecedenti, e compromette la tranquillità futura di questa parte d'Italia. Gli atti ufficiali, con cui si è attentato ai cardini del sistema rappresentativo, il modo e le ragioni del ripetuto scioglimento della Camera, la strana legislazione arbitrariamente introdotta in materia di stampa, la persecuzione esercitata contro i giornali, tutto ciò noto generalmente; ma forse non è noto del pari fin dove si è spinto l'arbitrio nell'attaccare il primo dei diritti del cittadino, la libertà personale. I meno esagerati fra i nostri corrispondenti fanno ascendere 10 o 12,000 gli arrestati o inquisiti per mere sospizioni politiche. E' vero che, nella maggior parte dei casi, non si è lasciato di conestare coll'apparenze della forma giudiziaria la esecuzione ministeriale; ma ciò, invece che giustificare il sistema, non fa che renderlo sempre più deplorabile, perchè è ben doloroso il sapere che la magistratura di Napoli non abbia il coraggio di opporre la forza della propria coscienza ai sospiri di un gabinetto reazionario.

Fra i tanti processi, di cui abbiamo avuto qualche ragguaglio, uno dei più mostruosi è quello dei tre ex deputati, Leopardi, Spaventa e Marsari, i quali presero parte l'anno scorso all'associazione legale e pacifica fondata in Torino per facilitare una confederazione fra gli stati italiani. Le imputazioni, che loro si fanno, sono tali, che porterebbero a pene severissime, e forse alla capitale; eppure non si appoggiano che al fatto della protesta pubblicata dalla società federativa contro la spedizione a Messina, e della enumerazione degli stati italiani fattasi dal Congresso comprendendovi la Sicilia come uno stato distinto da Napoli.

Alla protesta non ebbero la menoma parte i tre napoletani, che non erano ancora arrivati in Torino. Alla enumerazione, deliberatasi a maggioranza, non si sa se abbiano contribuito; ma in tutti i casi noi sfidiamo il più acuto azzecagarbugli a trovare in quell'atto la menoma eccitazione alla guerra civile, che ardeva da nove mesi in Sicilia, indipendentemente da ogni connivenza di cittadini napoletani. Eh! son bassezze e vergogne, che degraderebbero, non già un'ombra qualunque di governo costituzionale, ma fino il despotismo di Pietroburgo. Il vero delitto di quei tre deputati è l'aver fatto un'energica opposizione, ma sempre legale e parlamentaria, al ministero Bozzelli. Sono uomini appien noti in Italia per la purezza dei loro sentimenti e per la moderazione delle loro opinioni politiche.

Non possiamo abbandonare questo tristo soggetto senza notare un gran capriccio della fortuna. Una rivoluzione fu fatta in Sicilia, la quale com'è noto, era affiliata ad un progetto rivoluzionario, esistente in Napoli sotto la suprema direzione di Bozzelli e suoi amici. Bozzelli è ministro, e ha il coraggio di perseguire, come eccitatori alla guerra civile, uomini che molti mesi dopo, quando il regno di Sicilia *esisteva già di fatto*, no-

poterono impedire che il Congresso di Torino lo comprendesse tra gli stati italiani. Da questo sol fatto si giudichi a che sia ridotta oramai la miseria di Napoli.

(Risorgimento).

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Battaglia ai Dardanelli.

Nel seguente giorno i turchi profittarono di questo vantaggio per rischiare il passaggio del canale. Il vento era gagliardo ed il mar tempestoso. Il cannone dei castelli, di tutte le navi turche e di molte batterie piantate sulle due rive, diede il segnale dell'attacco. I veneziani lo sostennero col loro coraggio ordinario. Si venne alle mani e al bordo. La capitana turca ed una sultana sfioracchiate dal cannone andarono a rompersi contro terra. Il combattimento divenne sempre più ostinato. Barbaro bruciò due galere e ne prese una. Di due sultane che si difendevano col maggior vigore, una fu gettata a fondo e fu l'altra forzata a rendersi. Si combattè fino a notte avanzata. Le due flotte mischiate insieme furono tratte dalla corrente fuor del canale e non cessarono di cannoneggiare. Mocenigo diede i segnali per incalzare il nemico a tutto potere. La maggior parte delle galere turche piene di spavento si ritirarono verso le coste di Natolia; molte ne perirono; le altre abbandonate da una parte delle loro ciurme, evitarono a fatica di essere abbruciate dai veneziani. Il giorno apparve, ma il vento era sì furioso che interruppe il combattimento. Il mare si bonacciò per poco nella notte; ma nel dì seguente il vento ingagliardì per tutta la mattina: verso sera però il mare essendo men grosso, Mocenigo si volse con dodici galere contro il nemico per terminare di distruggerlo. Dava i suoi ordini con quell'intrepidezza di sangue freddo che caratterizza gli eroi, quando il fuoco si apprese alla polvere della sua galera: l'antenna maggiore cadde e cadendo gli fracassò il capo. Ebbesi tempo di salvare col suo corpo il danaro e le scritture. Francesco Mocenigo suo fratello e suo luogotenente, fu tratto dall'acqua mezzo morto. Cinquecento uomini perirono in questo accidente, fra i quali quattro nobili veneziani, Costantin Michieli, Matteo Cornaro, Tommaso Soranzo e Giovanni Balbi.

(Continua.)

N O T I Z I E.

I fogli di Trieste recano la notizia di un nuovo attacco a Roma nei giorni 9 e 10 corrente, che venne respinto come gli antecedenti, e che 4000 francesi non hanno voluto prender parte a quella fazione.

Ancona resiste ancora al blocco ed al bombardamento.

Kossut arrivò a Pest ai 5 del corrente e pubblicò il seguente proclama: Nobile popolo! La casa d'Absburgo voleva scavare una fossa per noi ed invece v'è caduta entro essa stessa. Secondo la lista che trovasi esposta nella chiesa di santo Stefano, 3420 proprietari sono disposti a sacrificare la loro vita ed i loro beni a pro della giusta nostra causa. I nostri amici vengono, chiamati da que' di Absburgo, ma essi vengono appunto perchè sono nostri amici, non già per aiutare que' di Absburgo. Non solo tutto il nostro paese, ma eziandio i nostri fratelli della Schiavonia, della Transilvania, della Gallizia s'armano per scuotere un giogo diventato insopportabile. I russi stessi, che a malincuore marciano contro di noi, sentono ciò che noi sentiamo: essi sono nostri amici. Non disperate; noi vogliamo vincere o morire. Però, la Dio mercè, noi siamo ancor forti; morte a tutte le tribù magiare che non ci assistono del loro sangue e de' beni loro! Siamo noi, siamo noi i nostri proprii padroni, e Dio ci proteggerà. Agite prudentemente e siate concordi. --- Il dì 2 luglio sarà solennemente aperta l'Assemblea nazionale in Pest. --- L'armata principale magiara dee estendersi ora dai Carpazii sino al Danubio. Il generale Dembinski comanda l'ala dritta sino al confine della Gallizia ove avvanza il generale russo Sass: Dauenberg sorveglia il centro e Klapka quella parte che stendesì sino a Raab. Görgey marcia da Comorn per appoggiare le altre parti dell'armata. Finalmente Aulich spingesi sopra Papa. -- La *Sudslavische Zeitung* del 9 così dice: Prima dello spuntare del lunedì delle Pentecoste di quest'anno si presentarono i magiari ad attaccare Carlovitz, Camenitz e Bukovitz, partendo con forze imponenti da Pietrovaradino. Perezel comandava i magiari investendo con accanimento i due ultimi luoghi. A malgrado che piovesse la mitraglia, ciò nulla meno correvano gli *honvèds* col titolo di *Eljen* all'assalto senza curarsi della vita, e sembravano anzi aver fatto voto di vincere o di morire. Una delle fortificazioni era da loro già presa col complesso dei cannoni ivi postati, e se il generale Rastich non fosse accorso in nostro aiuto, i magiari sarebbero rimasti vittoriosi e padroni del campo, che poscia dovettero sgomberare, meno alcuni cannoni che ritirandosi condussero a Pietrovaradino. Presso il battaglione dei Ciaichisti hanno luogo egualmente scontri continui provocati dai magiari che investirono le posizioni di Vilovo e Mosovin. Anche Zabali (Josephstadt) fu incendiata, ed i magiari trasportarono tutti gli uomini a Pietrovaradino. -- Nuovi dissidii vanno manifestandosi fra le truppe russe e le austriache, le quali combattono contro l'Ungheria.

Scrivono da Kaiserslautern in data 1 giugno: Molti ufficiali di cavalleria e fanteria francese sono già entrati al servizio del governo provvisorio. Si dice che il governo abbia conchiuso un contratto coi deputati dei democratici dell'Alto Reno, Beyssere e Lomel per la formazione di una legione dell'Alsazia.